



LA PAROLA CHE SALVA

13 dicembre 2020

III avvento domenica - anno B

Is 61,1-2.10.11; Lc. 1,46-54; 1 Tes. 5,16-24

Dal Vangelo secondo Giovanni

1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

COLLETTA

. O Dio, che chiami gli umili e i poveri a entrare nel tuo regno di pace,
fa' germogliare tra noi la tua giustizia,
perché viviamo nella gioia l'attesa del Salvatore che viene.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Domenica 6 dicembre 2020

Ritiro di Avvento

La Preghiera Cristiana

Chiesa dell'Immacolata

dalle 17.00 alle 18.30

*Per chi non riesce ad essere presente
ma vuole partecipare sarà possibile il collegamento web
manderemo prima il link*

Ci aiuterà nella meditazione

don Daniele Moretto

*E' invitata tutta la comunità:
sposi, adulti, giovani, operatori pastorali.*

Unità Pastorale
Casa di Nazareth
Reggio Emilia



VITA PASTORALE

dal 05 al 13 dicembre
Il avvento – Il del salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di
Nazareth" è di servizio
alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a
disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione
dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

*Per certificati, celebrazioni
messe e altro*

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Il Domenica di Avvento, 10 dicembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Domenica scorsa abbiamo iniziato l'Avvento con l'invito a vigilare; oggi, seconda domenica di questo tempo di preparazione al Natale, la liturgia ce ne indica i contenuti propri: è un tempo per riconoscere i *vuoti da colmare* nella nostra vita, per *spianare le asperità* dell'orgoglio e fare spazio a Gesù che viene.

Il profeta Isaia si rivolge al popolo annunciando la fine dell'esilio in Babilonia e il ritorno a Gerusalemme. Egli profetizza: «Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore [...]. Ogni valle sia innalzata”» (40,3). Le valli da innalzare rappresentano tutti i vuoti del nostro comportamento davanti a Dio, tutti i nostri peccati di omissione. Un vuoto nella nostra vita può essere il fatto che non preghiamo o preghiamo poco. L'Avvento è allora il momento favorevole per pregare con più intensità, per riservare alla vita spirituale il posto importante che le spetta. Un altro vuoto potrebbe essere la mancanza di carità verso il prossimo, soprattutto verso le persone più bisognose di aiuto non solo materiale, ma anche spirituale. Siamo chiamati ad essere più attenti alle necessità degli altri, più vicini. Come Giovanni Battista, in questo modo possiamo aprire strade di speranza nel deserto dei cuori aridi di tante persone.

«Ogni monte e ogni colle siano abbassati» (v. 4), esorta ancora Isaia. I monti e i colli che devono essere abbassati sono l'orgoglio, la superbia, la prepotenza. Dove c'è orgoglio, dove c'è prepotenza, dove c'è superbia non può entrare il Signore perché quel cuore è pieno di orgoglio, di prepotenza, di superbia. Per questo, dobbiamo abbassare questo orgoglio. Dobbiamo assumere atteggiamenti di mitezza e di umiltà, senza sgridare, ascoltare, parlare con mitezza e così preparare la venuta del nostro Salvatore, Lui che è mite e umile di cuore (cfr *Mt* 11,29). Poi ci viene chiesto di eliminare tutti gli ostacoli che mettiamo alla nostra unione con il Signore: «Il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore - dice Isaia - e tutti gli uomini insieme la vedranno» (*Is* 40,4-5). Queste azioni però vanno compiute con gioia, perché sono finalizzate alla preparazione dell'arrivo di Gesù. Quando attendiamo a casa la visita di una persona cara, predisponiamo tutto con cura e felicità. Allo stesso modo vogliamo predisporci per la venuta del Signore: attenderlo ogni giorno con sollecitudine, per essere colmati della sua grazia quando verrà.

Il Salvatore che aspettiamo è capace di trasformare la nostra vita con la sua grazia, con la forza dello Spirito Santo, con la forza dell'amore. Lo Spirito Santo, infatti, effonde nei nostri cuori l'amore di Dio, fonte inesauribile di purificazione, di vita nuova e di libertà. La Vergine Maria ha vissuto in pienezza questa realtà, lasciandosi “battezzare” dallo Spirito Santo che l'ha inondata della sua potenza. Ella, che ha preparato la venuta del Cristo con la totalità della sua esistenza, ci aiuti a seguire il suo esempio e guidi i nostri passi incontro al Signore che viene.

E' una buona notizia a far ripartire la nostra vita

Il domenica di avvento - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano (...).

Commento

Due voci, a distanza di secoli, gridano le stesse parole, nell'arsura dello stesso deserto di Giuda. La voce gioiosa di Isaia: «Ecco, il tuo Dio viene! Ditelo al cuore di ogni creatura». La voce drammatica di Giovanni, il Giovanni delle acque e del sole rovente, mangiatore di insetti e di miele, ripete: «Ecco, viene uno, dopo di me, è il più forte e ci immergerà nel turbine santo di Dio!» (Mc 1,7). Isaia, voce del cuore, dice: «Viene con potenza», e subito spiega: tiene sul petto gli agnelli più piccoli e conduce pian piano le pecore madri. Potenza possibile a ogni uomo e a ogni donna, che è la potenza della tenerezza. I due profeti usano lo stesso verbo, sempre al presente: «Dio viene». Semplice, diretto, sicuro: viene. Come un seme che diventa albero, come la linea mattinatale della luce, che sembra minoritaria ma è vincente, piccola breccia che ingoia la notte. Due frasi molto intense aprono e chiudono questo vangelo. La prima: *Inizio del vangelo di Gesù Cristo, della sua buona notizia*. Ciò che fa ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami, ciò che fa ripartire la vita è sempre una buona notizia, una fessura di speranza. *Inizio del vangelo che è Gesù Cristo*. La bella notizia è una persona, il Vangelo è Gesù, un Dio che fiorisce sotto il nostro sole, venuto per far fiorire l'umano. E i suoi occhi che guariscono quando accarezzano, e la sua voce che atterra i demoni tanto è forte, e che incanta i bambini tanto è dolce, e che perdona. E che disegna un altro mondo possibile.

Un altro cuore possibile. Dio si propone come il Dio degli inizi: da là dove tutto sembra fermarsi, ripartire; quando il vento della vita «gira e rigira e torna sui suoi giri e nulla sembra nuovo sotto il sole» (Qo 1,3-9), è possibile aprire futuro, generare cose nuove. Da che cosa ricominciare a vivere, a progettare, a traversare deserti? Non da pessimismo, né da amare constatazioni, neppure dalla realtà esistente e dal suo preteso primato, che non contengono la sapienza del Vangelo, ma da una «buona notizia». In principio a tutto c'è una cosa buona, io lo credo. A fondamento della vita intera c'è una cosa buona, io lo credo. Perché la Bibbia comincia così: *e vide ciò che aveva fatto ed ecco, era cosa buona*.

Viene dopo di me uno più forte di me. La sua forza? Gesù è il forte perché ha il coraggio di amare fino all'estremo; di non trattenere niente e di dare tutto. Di innalzare speranze così forti che neppure la morte di croce ha potuto far appassire, anzi ha rafforzato. È il più forte perché è l'unico che parla al cuore, anzi, parla «sul cuore», vicino e caldo come il respiro, tenero e forte come un innamorato, bello come il sogno più bello.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

*Biblioteca del Palazzo Apostolico
Mercoledì, 2 dicembre 2020*

Catechesi sulla preghiera - 17. La benedizione

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ci soffermiamo su una dimensione essenziale della preghiera: la *benedizione*. Continuiamo le riflessioni sulla preghiera. Nei racconti della creazione (cfr *Gen* 1-2) Dio continuamente benedice la vita, sempre. Benedice gli animali (1,22), benedice l'uomo e la donna (1,28), infine benedice il sabato, giorno del riposo e del godimento di tutta la creazione (2,3). È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la benedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 61).

All'inizio del mondo c'è dunque Dio che "dice-bene", bene-dice, dice-bene. Egli vede che ogni opera delle sue mani è buona e bella, e quando arriva all'uomo, e la creazione si compie, riconosce che è «molto buona» (*Gen* 1,31). Da lì a poco quella bellezza che Dio ha impresso nella sua opera si altererà, e l'essere umano diventerà una creatura degenera, capace di diffondere nel mondo il male e la morte; ma nulla potrà mai cancellare la prima impronta di Dio, un'impronta di bontà che Dio ha posto nel mondo, nella natura umana, in tutti noi: la capacità di benedire e il fatto di essere benedetti. Dio non ha sbagliato con la creazione e neppure con la creazione dell'uomo. *La speranza del mondo* risiede completamente *nella benedizione di Dio*: Lui continua a *volerci bene*, Lui per primo, come dice il poeta Péguy,^[1] continua a sperare il nostro bene.

La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto «mentre eravamo ancora peccatori» (*Rm* 5,8) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce.

San Paolo proclama con commozione il disegno d'amore di Dio e dice così: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (*Ef* 1,3-6). Non c'è peccato che possa cancellare completamente l'immagine del Cristo presente in ciascuno di noi. Nessun peccato può cancellare quell'immagine che Dio ha dato a noi. L'immagine di Cristo. La può deturpare, ma non sottrarla alla misericordia di Dio. Un peccatore può rimanere nei suoi errori per tanto tempo, ma Dio pazienta fino all'ultimo, sperando che alla fine quel cuore si apra e cambi. Dio è come un buon padre e come una buona madre, anche Lui è una buona madre: non smettono mai di amare il loro figlio, per quanto possa sbagliare,

sempre. Mi viene in mente quelle tante volte che ho visto la gente fare la fila per entrare in carcere. Tante mamme in fila per entrare e vedere il loro figlio carcerato: non smettono di amare il figlio e loro sanno che la gente che passa nel bus pensa "Ah, questa è la mamma del carcerato". Eppure non hanno vergogna di questo, o meglio, hanno vergogna ma vanno avanti, perché è più importante il figlio della vergogna. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirci.

Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti li hanno abbandonati perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli. Dio non può cancellare in noi l'immagine di figlio, ognuno di noi è figlio, è figlia. A volte si vedono accadere dei miracoli: uomini e donne che rinascono. Perché trovano questa benedizione che li ha unti come figli. Perché la grazia di Dio cambia la vita: ci prende come siamo, ma non ci lascia mai come siamo.

Pensiamo a ciò che ha fatto Gesù con Zaccheo (cfr *Lc 19,1-10*) per esempio. Tutti vedevano in lui il male; Gesù invece vi scorge uno spiraglio di bene, e da lì, dalla sua curiosità di vedere Gesù, fa passare la misericordia che salva. Così è cambiato dapprima il cuore e poi la vita di Zaccheo. Nelle persone reiette e rifiutate, Gesù vedeva l'indelebile benedizione del Padre. Zaccheo è un peccatore pubblico, ha fatto tante cose brutte, ma Gesù vedeva quel segno indelebile della benedizione del Padre e da lì la sua compassione. Quella frase che si ripete tanto nel Vangelo, "ne ebbe compassione", e quella compassione lo porta ad aiutarlo e a cambiargli il cuore. Di più, è arrivato a identificare sé stesso con ogni persona bisognosa (cfr *Mt 25,31-46*). Nel brano del "protocollo" finale sul quale tutti noi saremo giudicati, Matteo 25, Gesù dice: "Io ero affamato, io ero nudo, io ero in carcere, io ero in ospedale, io ero lì...".

A Dio che benedice, anche noi rispondiamo *benedicendo* - Dio ci ha insegnato a benedire e noi dobbiamo benedire -: è la preghiera di *lode*, di *adorazione*, di *ringraziamento*. Il *Catechismo* scrive: «La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere benedicendo Colui che è la sorgente di ogni benedizione» (n. 2626). La preghiera è gioia e riconoscenza. Dio non ha aspettato che ci convertissimo per cominciare ad amarci, ma lo ha fatto molto prima, quando eravamo ancora nel peccato.

Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo: questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire. Se tutti noi facessimo così, sicuramente non esisterebbero le guerre. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama. E a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a non maledire, ma benedire. E qui soltanto una parola per la gente che è abituata a maledire, la gente che sempre ha in bocca, anche in cuore, una parola brutta, una maledizione. Ognuno di noi può pensare: io ho questa abitudine di maledire così? E chiedere al Signore la grazia di cambiare questa abitudine perché noi abbiamo un cuore benedetto e da un cuore benedetto non può uscire la maledizione. Che il Signore ci insegni a mai maledire ma a benedire.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblee

La terza edizione italiana del Messale Romano

5. L'arte di celebrare**Celebrare è un'arte**

Già nella Presentazione CEI alla seconda edizione del MR (1983) si intuiva l'importanza dell'arte di celebrare: «La celebrazione eucaristica non sarà pastoralmente efficace, se il sacerdote non avrà acquisito l'arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l'assemblea del popolo di Dio» (n. 9). L'espressione che inizialmente era applicata al presidente, ma che è presto stata estesa all'intera assemblea celebrante, manifesta una attenzione urgente per attuare l'autentico spirito della riforma liturgica. Ci si è accorti che non basta eseguire, tanto meno improvvisare la nuova forma rituale, ma occorre agire nel modo più consono alla verità dell'azione liturgica. Perché la partecipazione al Mistero sia effettiva ed efficace, lo stile di celebrare è una questione sostanziale, non accidentale, che rinvia ad una "arte", cioè ad una capacità di porre i gesti e le parole del rito in maniera adeguata, seguendo le norme liturgiche e valorizzando tutta la ricchezza del linguaggio liturgico. Il MR, a questo proposito, funziona come lo spartito di fronte al quale il musicista è chiamato non ad una sua lettura arida, ma ad una interpretazione insieme fedele e creativa, capace di far scaturire, dallo spartito, un'opera d'arte.

L'arte di obbedire

Ai numeri 38-42 di *Sacramentum caritatis* (2007) l'ars celebrandi è compresa come l'arte di celebrare rettamente e in modo adeguato i riti liturgici, secondo due direzioni fondamentali: l'obbedienza alle norme liturgiche e l'attenzione alle forme di linguaggio previste dalla liturgia. Sul primo versante si ricorda che «l'ars celebrandi scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cf. 1 Pt 2,4-5.9)»¹. Come ci ricordano i Vescovi italiani, «oggi appare con nuova chiarezza l'importanza e l'esigenza di ripresentare con il MR un modello rituale unitario e condiviso, dal quale possa prendere forma ogni celebrazione, in modo che le singole assemblee eucaristiche manifestino l'unità della Chiesa orante». A distanza di oltre cinquant'anni dall'inizio della riforma liturgica, siamo più consapevoli di quanto l'obbedienza liturgica sia una virtù da esercitare con sapienza e, appunto, con arte, perché le parole e i gesti della liturgia non appaiano estranei e forzati, ma capaci di toccare le menti e i cuori di quanti sono disponibili ad entrare nella dimora della liturgia. In gioco è la capacità dell'azione liturgica di apparire non come un'azione nostra ma della Chiesa e, più in profondità, del Signore: di questo parla la fedeltà a un'azione che ci precede e che non è posta nelle nostre mani per essere manipolata e manomessa.

L'arte di accordare

Il secondo versante dell'arte di celebrare che Sacramentum caritatis evidenzia è quello di un "accordo" rituale capace di armonizzare la ricca varietà di registri comunicativi coinvolti nell'incontro sacramentale. L'arte di celebrare si precisa come arte di coordinare in modo organico i diversi elementi e linguaggi del rito – l'architettura, le immagini, il canto, le parole, i movimenti... –, così che siano adeguati insieme al mistero celebrato e all'assemblea concreta. Il principio conciliare della "nobile semplicità" (SC 34) è ripreso dai Vescovi italiani nella prospettiva di «una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini»³. La ricerca della sobrietà, contro l'artificiosità di aggiunte inopportune, si unisce ad un fondamentale rispetto per il linguaggio singolare della liturgia, che non confonde la semplicità con la sciatteria e che non rinuncia alla ricerca di un linguaggio "degno" della grandezza del Signore, attento alla qualità "poetica" di un linguaggio che, proprio come la poesia, si presenta come una "differenza che attrae".

La regola aurea della carità

Su tutto, infine, vigila la regola aurea della carità, che si traduce in un vivo senso della gratuità, capace di articolare il rapporto tra disciplina e spontaneità, coinvolgimento personale e dimenticanza di sé, attenzione agli aspetti tecnici (relativi al canto, alla musica, alla lettura, al modo di muoversi) e spirito di preghiera. Nella liturgia la cura per il dettaglio e l'impegno a fare in modo che tutto si svolga nel modo più corretto non deve in alcun modo distogliere dall'attenzione complessiva all'obiettivo della preghiera, che è quello di stare insieme, in semplicità, davanti al Signore. La celebrazione, dalla preparazione alla attuazione, va vissuta da parte dei ministri e dei fedeli con mitezza e pazienza; non ci sia spazio per il rimprovero, né per parole o gesti che possano in qualche modo ferire la dignità dei partecipanti.

Per riflettere insieme

- *Quali attenzioni sono necessarie perché i molteplici linguaggi della celebrazione (spazio, tempo, canto, immagini...) siano attuati in verità e pienezza, così che non appaiano come elementi decorativi ma siano valorizzati per un'autentica esperienza del Mistero?*
- *Quali percorsi formativi sono attivati per sensibilizzare i ministri e tutti i fedeli all'arte di celebrare sapendo utilizzare i diversi linguaggi della liturgia?*
- *Su quali linguaggi la nostra comunità sente maggiormente l'esigenza di crescere in sensibilità?*

Per la riflessione:

«Il Messale? Più fresco e fedele»

Parla il cardinale Betori che ha seguito fin dall'inizio la traduzione Cei del nuovo libro liturgico «Espressione di unità, il rinnovato volume è frutto di un percorso sinodale suggellato dal Papa»

GIACOMO GAMBASSI

Definisce la giornata di domani una «data significativa». Perché con la prima Domenica d'Avvento inizia l'Anno liturgico e in contemporanea «cominciamo a usare il “nuovo” Messale tutti insieme per esprimere la comunione che è la Chiesa in Cristo», spiega il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. Accadrà nella maggioranza delle diocesi italiane dove “debutterà” il rinnovato volume per celebrare l'Eucaristia. Betori può essere considerato uno dei fautori della terza edizione italiana del libro liturgico. Infatti il porporato, apprezzato biblista, ha seguito il lavoro di traduzione fin dall'inizio, ossia da quando era segretario generale della Cei. Domani alle 18 il cardinale presiederà la celebrazione eucaristica con il nuovo Messale nella Cattedrale di Firenze.

Eminenza, come leggere la scelta di adottare il Messale con la prima Domenica d'Avvento?

Celebrare tutti e ovunque allo stesso modo all'interno della Chiesa cattolica di rito romano è espressione dell'unità dei credenti in Cristo, dell'appartenenza all'unico popolo di Dio nel concreto contesto di incarnazione della fede. Per questo è importante che tutte le comunità locali, in specie quelle parrocchiali, si muovano all'unisono nel riferirsi alla medesima modalità del rito liturgico della Messa, quello codificato nella terza edizione del Messale Romano nella sua traduzione italiana. Se ogni parrocchia avesse deciso autonomamente, i fedeli, a seconda della chiesa scelta per partecipare alla Messa, si sarebbero trovati domenica dopo domenica con forme liturgiche diverse. Come vescovi della Toscana - ma ciò mi risulta che accada in molte diocesi italiane - abbiamo allora stabilito che si cominciasse a usare il “nuovo” Messale tutti insieme.

Perché sono stati necessari 18 anni per giungere alla pubblicazione?

La terza edizione latina del *Missale Romanum* è stata promulgata il 20 aprile 2000 e pubblicata nel 2002, ma l'edizione a cui fa riferimento la traduzione italiana è quella emendata del 2008 che accoglie alcune ulteriori variazioni. I 18 anni diventano così 11. Va poi tenuto conto che alla base del linguaggio liturgico si pone il linguaggio biblico, per il quale la Chiesa italiana ha come riferimento normativo l'edizione della Bibbia promulgata nel 2007, da cui sono tratti i Lezionari liturgici pubblicati tra il 2007 e il 2010. Il lavoro di traduzione del Messale suppone tutti questi passaggi e si svolge ovviamente avendo come riferimento il testo biblico che viene riprodotto o costituisce ispirazione di antifone, orazioni, preghiere, ecc., ma anche la tradizione liturgica, la sensibilità letteraria odierna, la cantabilità di alcuni testi, e così via.

Un lavoro complesso.

E assai impegnativo in cui l'apporto degli esperti si è incrociato con revisioni e approvazioni dei vescovi fino all'approvazione finale dell'Assemblea della Cei del novembre 2018. Passato alla conferma della Santa Sede per la traduzione e all'autorizzazione degli adattamenti introdotti dalla nostra Conferenza - si tratta di testi già presenti nella seconda edizione del Messale italiano, ora ulteriormente rivisti - tutto il cammino si è concluso con l'approvazione data da papa Francesco il 16 maggio 2019. Un gesto «insolito ed eloquente» ha commentato un autorevole esperto, a cui ha fatto seguito il decreto della Congregazione per il culto divino. Un percorso in cui molte

competenze, scientifiche, pastorali e magisteriali, si sono incrociate in un percorso profondamente sinodale. Va anche aggiunto che le norme sulle traduzioni dei testi liturgici hanno avuto una correzione di rotta con il Motu proprio di papa Francesco *Magnum Principium* del 2017 che ha comportato un significativo lavoro di ridefinizione dei testi nell'ultimo anno di lavoro. C'è da essere molto grati ai numerosi esperti che sono stati impegnati nella traduzione, come pure ai vescovi delle diverse Commissioni che hanno coordinato i lavori.

Nell'opinione pubblica il nuovo Messale è associato alle modifiche del Padre Nostro e del Gloria. Ma la ricchezza di novità è ben più ampia.

I due cambiamenti relativi all'inizio del Gloria e a due passaggi del Padre Nostro sono significativi di uno dei principi che reggono la traduzione, cioè la sua coerenza con i testi biblici di riferimento.

È un aspetto molto importante perché così si contribuisce a creare un linguaggio di fede condiviso che ha alla sua base la Sacra Scrittura, si manifesta nella preghiera liturgica per giungere a nutrire la comunicazione della fede, dalla predicazione alla catechesi. Sarà però essenziale che ci si ponga con disponibilità all'ascolto di tutti i testi, in cui si è cercato di far emergere per quanto possibile la fedeltà alla tradizione del linguaggio liturgico latino.

Un esempio?

Nella seconda Preghiera eucaristica l'invocazione della venuta dello Spirito che nel latino è così espressa «Haec ergo dona... Spiritus tui rore sanctifica », era finora tradotta con «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito», mentre ora il celebrante prega «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito». Non ne acquista solo la fedeltà al latino e la valenza poetica del testo, ma anche il rinvio ai numerosi testi che utilizzano il simbolo della rugiada nella letteratura biblica e patristica. Siamo di fronte a un linguaggio rinnovato, in genere più fresco e fedele. Non sottovaluterei neanche l'attenzione al linguaggio inclusivo, peraltro senza esagerazioni.

Anche il canto ha un maggiore spazio?

Non meno importante è la promozione del canto liturgico, con l'inserimento della notazione musicale all'interno del formulario eucologico: nella stessa pagina abbiamo il testo di preghiera e direttamente la melodia per poterlo eseguire in canto. Insomma un gran lavoro che esalta le fonti, in specie quelle bibliche, ed è attento al contesto culturale e celebrativo attuale.

Il nuovo Messale può aiutare a riscoprire la bellezza della liturgia?

Le novità saranno percepite anzitutto dai sacerdoti in quanto si troveranno costretti a superare una certa assuefazione a formule ormai entrate nella memoria. Ci sarà quindi bisogno di un gran lavoro formativo che è stato avviato nelle diocesi in questi mesi, con appositi incontri. C'è da sperare che questa attenzione non si fermi qui. Poi ci sono i fedeli. Nella nostra diocesi abbiamo chiesto ai sacerdoti, fornendo loro una guida, alla fine della celebrazione domenicale negli ultimi due mesi, di ripercorrere i diversi momenti della Messa, illustrandone il significato e segnalando le novità introdotte dal "nuovo" Messale. Ma anche questo impegno formativo dovrà continuare. E poi c'è da incrementare il rapporto tra liturgia e vita. Solo quando questa risuona nella preghiera della Chiesa, fa risplendere come il mistero eterno che si celebra è vivo nella storia di cui siamo partecipi.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 05 dicembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa

DOMENICA 06 dicembre

ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDÌ 07 dicembre

ore 18.30 - S. Messa: def. Carmela e Giovanni

MARTEDÌ 08 dicembre

ore 11.00 - S. Messa def. Maria, Raffaele, Filippo

ore 18.00 - **Vespro** anche in collegamento web

GIOVEDÌ 10 dicembre

ore 18.30 - S. Messa def. fam. Gherardi
def. Colombini Ida

VENERDÌ 11 dicembre

ore 18.30 - S. Messa deff. Riberti Ferruccio e fam.

SABATO 12 dicembre

ore 18.00 - S. Rosario

ore 18.30 - S. Messa

DOMENICA 13 dicembre

ore 11.00 - S. Messa:

Battesimo di: Mattia Fabbi

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S. Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 6 – 17.00 – 18.30

RITIRO DI AVVENTO all'Immacolata

È possibile anche il collegamento web

Comunicheremo il link.

MERCOLEDÌ – ore 21.00

Diaconia della Parola

Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà possibile collegarsi:

Link: meet.google.com/dyt-wdcm-jdx

GIOVEDÌ 10 dalle 17.00

Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata

VENERDÌ 11 – 20.00 -21.00

Scorci di regno: *Il contadino e il mercante di perle: una grazia da cogliere al volo e vivere il bene.* Catechesi per giovani guidate da don Carlo Pagliari

DOMENICA 13

“**A messa con la borsa della spesa**”

Puoi portare: Pasta e riso, olio di semi o di oliva, zucchero e farina, biscotti e merende, latte a lunga conservazione, passata di pomodoro, tonno, crackers, grissini e fette biscottate

Prodotti per l'igiene personale e della casa

In particolare abbiamo bisogno di pasta, latte, tonno, biscotti, marmellate.



Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 6 dicembre

ore 08.30 - S. Messa deff. Morini, Regnani e Barchi; def. Ferrtetti Romano

ore 11.00 - S. Messa

MARTEDÌ 08 dicembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa

DOMENICA 13 dicembre

ore 08.30 - S. Messa

ore 11.00 - S. Messa

Per poter celebrare la Messa in sicurezza

C'E' BISOGNO DI

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe:

Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Giovedì dalle 08.30 pulizia/igienizzazione all'Immacolata: serve l'aiuto di tanti.

Venerdì dalle 15.00 pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

Celebrazione della Messa

Restano tutte le norme sanitarie

- Mascherina, igienizzazione delle mani, distanziamento
- Evitare assembramenti dentro e fuori la chiesa
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.